

I paesaggi rurali storici: la Baraggia vercellese e biellese



Tra Rovasenda, Lenta, Gattinara, Lozzolo, Roasio, Brusnengo e Masserano si dispiega agli occhi del visitatore un paesaggio di grande fascino, vista la vicinanza sia con le montagne che con zone viticole di pregio. Qui troviamo un ultimo esempio di “savana” piemontese, dalla grande rarità e bellezza.

Il territorio è caratterizzato da un livello pianeggiante più alto di qualche decina di metri rispetto alla sottostante pianura risicola: veri e propri **altopiani** denominati **Baragge**, disposti su livelli di quote leggermente differenti, a seconda della loro epoca di formazione geologica e del livello di erosione fluvio-glaciale. La composizione del terreno che caratterizza questi depositi è fondamentale per comprenderne le peculiarità naturalistiche.



La Baraggia di Rovasenda, con le erbe alte a *Molinia Caerulea*

Si tratta infatti di per lo più di terreni argillosi e limosi, compattati, impermeabili e molto poveri di sostanze nutrienti, riconoscibili visivamente dalla **colorazione rossiccia** che assumono a causa della rilevante presenza di ferro, e per questo poco adatti all'agricoltura.

Nei secoli le attività di taglio della foresta primordiale - della quale fortunatamente rimangono intatte ancora alcune porzioni - hanno trasformato ampie parti di bosco in **praterie**: pascoli utilizzati dalle mandrie di ovini, caprini e bovini durante gli spostamenti della transumanza, un tempo mantenute tramite continui sfalci per l'approvvigionamento di stame, talvolta anche con periodici incendi finalizzati a rigenerare la copertura vegetale e impedire la ricolonizzazione del bosco. In questo modo, si è originato un habitat di **brughiera** composto da **praterie di alte erbe** alternate a **cespugli bassi**.



Habitat di brughiera delle Baragge

Due specie fondamentali caratterizzano la fisionomia e la bellezza cangiante di questo ambiente, i cui colori, nella stagione invernale, ricordano una savana.

La componente erbacea è infatti dominata da una graminacea slanciata e flessuosa al vento, di un bel verde-azzurrognolo in primavera e gialla quando il clima si fa più freddo, la *Molinia caerulea* e *Molinia arundinacea*; a questa si accompagna l'arbusto del Brugo (*Calluna vulgaris*), che dà il nome, per estensione, all'habitat della brughiera, originando, quando è nel pieno della sua fioritura autunnale, di colore rosato-lilla, a cromatismi incantevoli.



Prati a *Molinia* nella Baraggia in inverno



Calluna vulgaris



Drosera intermedia

Anche le altre **componenti floristiche** presenti rivestono un grande interesse naturalistico. Molte di esse crescono in presenza dei piccoli ristagni d'acqua causati dal terreno argilloso nelle depressioni, come per esempio la carnivora *Drosera* (*Drosera intermedia*); da segnalare inoltre il *Salix rosmarinifolia*, le cui foglie assomigliano appunto a quelle del rosmarino, il *Gladiolus palustris*, la minuscola *Eleocharis carniolica* e la rinomata Genziana mettimborsa (*Gentiana pneumonanthe*), di un bellissimo colore blu intenso. Alcune di esse sono considerate rare a livello europeo, e per questo motivo particolarmente protette e tutelate.



Gladiolus palustris



Gentiana pneumonanthe

Non meno interessante è la **fauna invertebrata** legata a queste praterie selvagge; in particolare per le farfalle diurne, la Baraggia è diventata il rifugio delle ultime popolazioni di alcune specie di lepidotteri ormai rari in tutta Europa (*Coenonympha oedippus*, *Maculinea alcon*, ecc.), così come di libellule (per esempio la *Sympecma paedisca*).

L'uso di questi territori è radicalmente mutato negli ultimi cinquant'anni. La pratica dello sfalcio autunnale delle praterie per produrre stame da mettere nelle stalle in inverno, sebbene auspicabile per la conservazione di questi ambienti, è praticamente scomparsa.

A livello pastorale, alcune di queste praterie sono ancora frequentate durante l'inverno, ma non più come accadeva un tempo come zone di transito durante la transumanza, bensì come **aree di rifugio e stazionamento delle greggi**, che con sempre maggiore difficoltà riescono a fruire delle aree circostanti, occupate tutte oramai da un'agricoltura che, salvo rari casi, è sempre più intensiva.



Ovini al pascolo nella Baraggia

La conservazione di questi habitat — rarità naturalistiche inserite a livello europeo nella “Rete Natura 2000” — è delegata all’**Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore** che, tra le altre iniziative, sta portando avanti un progetto “Life” finalizzato a sperimentare forme moderne di gestione, tutela e conservazione di questi ambienti. L’obiettivo del progetto è di impedire che la normale evoluzione della vegetazione invasiva trasformi e degradi irrimediabilmente questi ambienti protetti.

Come si è detto, anche il **bosco** rappresenta uno degli ambienti sottoposti a tutela della riserva naturale. Oltre a rappresentare un caposaldo storico nell'ambito dell'economia di sussistenza agricola per l'approvvigionamento di legna e foglie, nelle Baragge sono ancora presenti gli ultimi areali di **foresta planiziale** le cui origini risalgono a tempi antichissimi, quando l'intera pianura padana era coperta dalla foresta primaria. Questi boschi, riconducibili alla tipologia del "**querco-carpineto**", conservano, infatti, maestosi esemplari di quercia (farnie, roveri e cerri), alternati a popolamenti di carpino bianco e ciliegi selvatici.



Sullo sfondo boschi planiziali delle Baragge; in primo piano, risaie biologiche in primavera

Anche il **paesaggio agrario** circostante si distingue dalla norma. Nella pianura sottostante gli altopiani di brughiera, benché terreni già maggiormente fertili, fino agli anni Cinquanta del secolo scorso si riscontrava la mancanza di regimazione delle acque, creando un'alternanza di siccità e impaludamento, in relazione alla caduta delle piogge.

Tuttavia, dopo una massiccia opera di bonifica e canalizzazione, che ha ricavato invasi a monte e regolato l'afflusso irriguo a valle, la maglia regolare delle risaie vercellesi è risalita fin qui. Grazie alle acque fredde provenienti dal massiccio del Monte Rosa, ai climi mediamente più freschi per la vicinanza delle montagne e alla selezione storica di antiche varietà, vi crescono **risi** dalle straordinarie qualità, molto versatili in cucina, che hanno meritato **l'unica DOP italiana** di questa importante coltura.



Risaia biologica con tecnica della falsa semina e cicogne in volo

Dal punto di vista del paesaggio risicolo, rispetto alla bassa vercellese, vi è una maggiore presenza di **elementi naturali** a fianco e talvolta all'interno della risaia stessa, così come la vicinanza alle montagne e alle acque fresche che da esse arrivano.

Un altro aspetto significativo è la notevole presenza numerica di **risicoltori attenti all'ecologia** nel senso più ampio del termine, che stanno applicando tecniche innovative di coltivazione a basso impatto ambientale, rispettose dei cicli naturali e che producono cibi di qualità; hanno creato il **Biodistretto del Riso Piemontese**, il primo e per ora unico nelle risaie padane, che si prefigge la tutela d *Isoetes malinverniana*, una felce acquatica esclusiva della pianura padana occidentale, ormai estinta nel resto della pianura, tranne che in quest'area, dove la presenza di acque fresche nei fossi irrigui ha mantenuto alcune popolazioni.



Isoetes malinverniana in un canale irriguo

L'ancora prevalente attività di sommersione mantiene inoltre, in queste risaie, contingenti numerosi di tutte le specie di **avifauna** acquatica e non, tra le quali spicca per dimensioni e bellezza la **Cicogna bianca**, con un'alta densità degli spettacolari nidi che non ha paragoni altrove nel Nord del Piemonte.



Nido di cicogna sul campanile della chiesa di Rovasenda

La qualità del riso, assieme alla convivenza delle risaie con un territorio dalla **biodiversità** unica, ha favorito in queste contrade la consapevolezza della necessità di costituire, sulla base di un **disciplinare di custodia del paesaggio** elaborato da ISMEA-Rete Rurale Nazionale con la collaborazione di ARPA Piemonte, un sistema di tutela e conservazione del paesaggio rurale, impensabile fino a pochi anni fa.

L'impegno riguarda anche il patrimonio culturale legato alla risicoltura. Una rete diffusa di **piccoli musei contadini** permette di comprendere come il lavoro della risicoltura e della lavorazione del riso si sia perpetuato nel tempo, consentendo al territorio di produrre varietà straordinarie.



Museo contadino Carlos Mirabelli, gestito dalla contessa Maria Paola di Rovasenda

Si ringrazia per la preziosa collaborazione al testo il **dott. Enrico Rivella**, naturalista e biologo del Settore Valutazioni Ambientali di ARPA Piemonte, per conto della Rete Rurale Nazionale tramite l'ente pubblico ISMEA (l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare), che si occupa della mappatura su Google Maps dei paesaggi rurali storici piemontesi e della loro valorizzazione sotto gli aspetti ambientali, sociali, didattici e culturali, per attuare strategie di tutela in modo organico.

Si ringrazia inoltre **Giovanni Innocenti**, Guardiaparco dell'Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore.

*Testo di Loredana Matonti
Foto di G. Innocenti e L. Matonti*